

IN PRIMO PIANO

TORINO DOMANI? UNA CITTÀ REGNO DELL'HI-TECH

Francesco Antonioli



L'assemblea degli industriali

La Torino di domani potrebbe essere una «città dell'hi-tech», in cui Università e Politecnico, imprese, start up innovative e centri formativi interagiranno per far crescere filiere, sviluppare tecnologie e formare specialisti. Grazie a un grande Manufacturing Technology Competence Center (Mtcc), sul modello di Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna. Il progetto è in fase avanzata di studio e potrebbe, all'inizio, occupare 58mila metri quadrati nelle aree dismesse di Mirafiori per poi raggiungere una estensione di 70mila. Lo ha annunciato ieri alla Nuvola Lavazza il presidente dell'Unione industriale **Dario Gallina**, illustrando all'assemblea degli imprenditori subalpini le proposte concrete per il futuro della città dopo la «call for ideas» lanciata sul Web («Domani.To»). «Il Competence Center sarà primo tassello e cuore pulsante dell'Mtcc» incalza Gallina.

pagina III

Si potrà così mettere a fattore comune l'invidiabile know how nell'automotive e nell'aerospazio



Il retroscena *A Mirafiori il cuore pulsante*

Una città regno dell'hi-tech Ecco la vocazione di domani

→ segue dalla prima

FRANCESCO ANTONIOLI

«La nostra ambizione? Portare lì tutti i soggetti dell'ecosistema locale della ricerca: Digital Innovation Hub, poli industriali di eccellenza, accademia. Oltre 20mila metri quadrati sono già opzionati da aziende e soggetti interessati a un contesto hi-tech integrato» aggiunge Gallina. L'investimento iniziale? «Diverse decine di milioni», risponde prudente Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione. Cifre più dettagliate verranno svelate la prossima settimana durante una riunione con Equiter, l'advisor incaricato dello studio di fattibilità (la società è partecipata da Intesa Sanpaolo, Compagnia di Sanpaolo, Fondazione r Torino e Cr Cuneo).

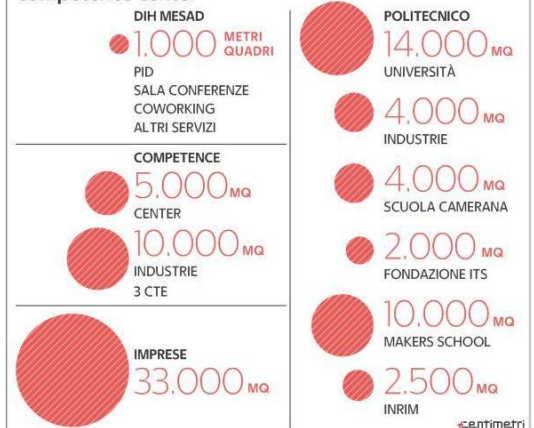
L'Mtec sarà un hub in grado di attrarre intelligenze e risorse economiche, affiancando ai servizi di trasferimento tecnologico - linee pilota, industria 4.0 tra cui additive manufacturing, intelligenza artificiale, cyber security - centri specializzati nei nuovi materiali, auto elettrica, interazione uomo-macchina. Dovrebbero confluirci anche Scuola Camerana e Fondazione Its per meccatronica e aerospazio. Torino potrebbe così mettere a fattor comune l'invidiabile know how nell'automotive e nell'aeronautica. Una bella

tavoli comunicanti in cui portare a sistema "industria e innovazione, "cultura e turismo", "bene comune". La manifattura resta centrale, è un «falso mito» che sia in declino, ma va sostenuta. Tra il 2007 e il 2017, nel Torinese, la produzione è scesa del 18,3%, il Pil locale dell'8,7%, le imprese del 2,8%. Ma dal 2014 si risale la china: +7,5% l'export, +3,3% il Pil, +6,9% la produzione. «Le imprese più innovative - raccomanda Barba Navaretti - debbono saper trainare le altre in una zona di eccellenza». Senza contare, poi, le opportunità che potranno arrivare dal "Parco della salute" con 600 milioni di investimenti. In ogni caso, però, nessun sviluppo se non c'è gioco di squadra. Per questo - sul fronte turismo - è stato proposto di candidare Torino "capitale della cultura 2021": come esercizio proficuo per creare una identità comune ora appannata. «Di più - insiste **Dario Gallina** - sotto la Mole dovrebbe nascere un vero e proprio "distretto museale" al pari di Amsterdam e Berlino». Su analoga lunghezza d'onda l'impegno per le Olimpiadi invernali 2026. Fa parte di quel "melting pot", crogiuolo e contaminazione di saperi - dall'industria all'arte, dall'enogastronomia all'arte e al design - in cui Torino può diventare punta avanzata di sperimentazione. La stessa

insomma, che spiazza in platea alcuni assessori comunali (un filo smarriti Paola Pisano, innovazione, e Alberto Sacco, commercio), mentre l'imprenditore Arturo Artom, vocazione adulta per il grillismo, saluta e scambia biglietti da visita. Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio, distribuisce cartoline sui giochi Torino2026 da spedire al presidente del Coni Malagò. Entusiasta la famiglia Lavazza, guidata dal vicepresidente Marco. Soddisfatta la delegazione dell'associazione "cugina", l'Api di Torino guidata dal presidente Corrado Alberto: «Pronti a fare la nostra parte - dice - Il progetto merita, ci hanno coinvolti dall'inizio». Torino, ieri, ha avuto un sussulto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione degli spazi nel Manufacturing competence center



prospettiva, già auspicata da un protocollo d'intesa che l'Unione aveva siglato con la giunta Appendino. C'è qui la traduzione dei cinque "fattori abilitanti" che l'economista Giorgio Barba Navaretti ha inanellato raccontando gli spunti emersi con "Domani.To": digitale, università, ambiente, infrastrutture, finanza innovativa. «Ma vanno concretizzati in tre laboratori aperti - spiega il docente dell'Università di Milano -, tre

alchimia, anticipa il presidente degli industriali, che porterà nel 2019 a una iniziativa innovativa per la "circolarità" dell'economia, del pensiero e dell'arte. Non ultimo, alla Nuvola Lavazza, è risuonato il termine "bene comune": lo è - in una "città aperta", capace d'innovazione sociale - il ragionare nell'interesse generale. Lo è ancor di più preoccuparsi della disoccupazione giovanile (al 35%), dei neet (chi non studia, non è occupato e non cerca lavoro), dell'inclusione. Una valanga di proposte,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato